



POLO SCOLASTICO

E. MATTEI

Anno scolastico 2011/12 N°2

Carpe Diem



POLO SCOLASTICO

E. MATTEI

Publicazione scolastica saltuaria esente da autorizzazione c.m.p.i. 242 settembre 1998



La piaga sociale della clandestinità.

Uno dei problemi più contingenti correlato al fenomeno migratorio è indubbiamente la clandestinità. Cioè la permanenza in uno Stato senza permesso di soggiorno e senza alcun documento valido. Questa condizione è a sua volta causa di numerose problematiche: innanzitutto rende difficoltoso per lo Stato avere un controllo sull'immigrazione, inoltre favorisce l'espansione della pratica (illegale) del lavoro nero. Per "lavoro nero" s'intende l'utilizzo (da parte del datore di lavoro) di persone senza un contratto regolare, con condizioni di impiego stabilite sulla base di un accordo verbale. Ovviamente questa pratica viola i più elementari diritti del lavoratore tanto da essere paragonato, in certi casi, al lavoro schiavile; senza contare che permette al datore di lavoro di avere dipendenti invisibili al fisco.

Per arginare efficacemente la piaga sociale della clandestinità forse sarebbe necessaria una revisione delle norme e delle regolamentazioni in fatto di immigrazione. La legislazione italiana attuale, a tal proposito, fa riferimento al "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (decreto legislativo n.286 del 25 Luglio 1998) modificato nel 2002 mediante la Legge della Repubblica italiana n.189, comunemente detta "Legge Bossi-Fini" dal nome dei due primi firmatari (Gianfranco Fini, allora Vicepresidente del Consiglio, e Umberto Bossi, che ricopriva la carica di ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione). La norma più controversa di questa modifica prevede, al netto delle eccezioni (che sono state successivamente estese con decreti di modifica della stessa "Bossi-Fini", anche mediante accordi internazionali), che il permesso di soggiorno venga concesso solamente all'immigrato (extracomunitario) in possesso di un contratto di lavoro in Italia. E' tuttavia alquanto improbabile che un immigrato intenzionato a

stanzarsi sul suolo italiano, trovandosi in un paese extracomunitario, riesca ad avere un contratto di lavoro prima del suo arrivo in loco; questo individuo, non volendo rinunciare a stabilirsi in Italia, avrebbe come unica possibilità quella di entrare clandestinamente nel Paese con l'intenzione di richiedere il permesso di soggiorno una volta ottenuto un contratto (che è condizione necessaria).

Questa norma, piuttosto che operare come deterrente, sembra, per assurdo, incentivare la clandestinità, per la quale, paradossalmente, è anche previsto un inasprimento delle pene.

Non sarebbe più efficace facilitare l'immigrato (in possesso di regolari documenti) intenzionato a lavorare in Italia nell'acquisizione di un permesso provvisorio che gli permetta di cercare un lavoro con regolare contratto? Allo scadere del tempo (ragionevolmente stabilito) del permesso provvisorio, nel caso l'immigrato beneficiario non certifichi di aver ottenuto un lavoro, lo Stato potrebbe mostrarsi legittimamente intransigente. D'altronde anche l'immigrato, non riuscendo a trovare lavoro, non avrebbe alcun interesse a rimanere in Italia e potrebbe facilitare la sua espulsione. Questo sistema sarebbe anche utile per valorizzare coloro che arrivano in Italia per migliorare onestamente la propria condizione di vita rispetto all'esigua minoranza di chi sceglie volontariamente di vivere nell'illegalità.

Ovviamente questo è solo uno spunto, non ho certo la presunzione di dire come si dovrebbe fare e cosa si potrebbe fare per cambiare lo status quo, mi sembra però evidente che un cambiamento debba esserci.

Una tematica così centrale come quella dell'immigrazione meriterebbe un serio dibattito che coinvolga tutta la società civile e che metta al bando gli slogan d'impronta puramente populistica a favore di soluzioni concrete, ragionate e studiate nei particolari.

Mirco Mutti

SOMMARIO

- Da giù a su pag 3
- Il ministro dell'integrazione pag 4
- Quattro chiacchiere con rita parenti pag 5
- Intervistiamo il mondo pag 7
- Un po' di colori pag 8
- Comenius pag 8
- Forum Integrazione pag 9
- Integrazione e religione pag 10
- Vita della scuola pag 13
- Recensioni pag 19

REDAZIONE

- Mirco Mutti
- Compaore Salifou
- Luongo Assunta
- Ghilseri Alessandro
- Abbondanza Chiara
- Corda
- Malvermi Raffaele
- Morosan Alexandra
- Guarnieri Stefania
- Cantelli Francesco
- Cicero Giuseppe
- Avanzini Matteo
- Pains Davide
- Romanini Daniele
- Arduini Matteo
- Mignani Agnese
- Trentarossi Marco
- Zafferani Matteo
- Lala Riza
- Sadikou Eddarwi
- Cavozi Francesco
- Viera Alessandro
- Orlandi Martina
- Eddarwi Sadik
- **PROFESSORI:**
- Bignardi Patrizia
- Masini Leonardo
- Massini Jonathan
- Toma M.Lodovica

Da giù a su

STORIA DI UN RAGAZZO IMMIGRATO DAL BURKINA FASO



Compaore Abdoul Salifou non è un nome italiano nè europeo, infatti provengo dal Burkina Faso precisamente da Niagho. Sono nato il 10 Aprile del 1992, era un venerdì, giorno importante per noi musulmani perché si dice che l'essere umano sia stato creato di venerdì. Precisamente sono nato alle 12:30 e da come racconta mia madre sono nato in casa. La mia infanzia per fortuna non è stata difficile come per alcuni altri ragazzi, perché il mio Paese è un posto povero e molte famiglie fanno fatica a campare. Invece io sono stato piuttosto fortunato, perché mio padre era già a lavorare qui in Italia e quindi economicamente la mia famiglia era messa bene. A sei anni ho iniziato a frequentare la scuola elementare, che qui in Italia è obbligatoria, ma nel mio paese è privata e va a scuola chi ha i mezzi economici per comprare libri, pagare la mensa ecc. Ho frequentato le scuole fino a metà della terza elementare perché poi mi sono trasferito qui in Italia. Le scuole in Burkina sono particolari perché se entravi in ritardo o ti comportavi in maniera scorretta venivi preso a cinghiate; ma non c'erano solo le punizioni, infatti i migliori della scuola venivano premiati con vestiti e regali: io ad esempio sono stato premiato varie volte e di questo ho un bel ricordo. All'età di otto anni mi sono trasferito qui in Italia con mamma e fratellino, passando prima per la Costa D'avorio. Sono venuto con l'aereo e ci tengo a precisarlo perché da quando vivo in Italia molti fanno le battute simpatiche del tipo "Sei venuto con il gommone?" Con l'aereo sono sceso a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, quando ho visto mio padre, stentavo a riconoscerlo, perché non mi ricordavo nessuna esperienza vissuta con lui, l'unica che era felice di vederlo era mia madre; io e il mio fratellino eravamo alquanto timidi e distaccati anche se lui era felicissimo di vederci. Poi ci ha portati in un taxi e io continuavo a guardarmi in giro con occhi curiosi perché per me erano cose mai viste; mio padre ci ha portato a mangiare e il cibo non mi piaceva. Nel mangiare continuavo a guardare la gente che passava e osservavo tanti bianchi che non avevo mai visto. Poi siamo saliti sul treno diretto a Fiorenzuola; siamo arrivati a casa, come la chiamava mio padre dove siamo stati accolti da un bel piatto di pollo e patate al forno. Nonostante la bella accoglienza io non mi sentivo a casa, non ero per niente a mio agio.

Dopo qualche ora in casa, mio padre ci fece vedere la camera dove avremmo dovuto dormire io e Aziz, che è il mio fratellino di quattro anni. Eravamo estasiati perché c'era tutto, pure la tv tutta per noi, cosa che non avevamo mai avuto. Era tutto bello: io che a Niagho dormivo con mia nonna e la casa era piccola, la cucina non c'era perché si cucinava su un cumulo di legno posto fuori. La mia casa a Niagho era un po' strana: si viveva tutti insieme ognuno in una casa sua, attaccata all'altra, mio nonno, il capofamiglia, le sue due mogli ed i suoi sei figli, che sono ancora in Burkina: ora alcuni di loro saranno sposati e con qualche figlio ma sicuramente i maschi non si saranno trasferiti perché se c'è una nuova coppia, si aggiunge una casa vicino alle altre, mentre le femmine che si sposano si trasferiscono nella casa dello sposo. Dopo qualche settimana in Italia ho iniziato a frequentare la scuola, io l'elementare e mio fratello la scuola materna. Per me la scuola era totalmente diversa per vari motivi, andavo con il pullman e c'era un sacco di ragazzi e le strutture erano diverse. I primi mesi ho avuto molte difficoltà per via della lingua e perché ero l'unico nero in classe. Ero sempre in silenzio, sembravo un muto, le parole non venivano, facevo solo gesti con la testa, non parlavo con i compagni, ma loro ci provavano. Erano tutti carini con me, tranne uno: non so perché ma per qualche motivo voleva sempre litigare con me, nonostante fossi sempre tranquillo e non dessi fastidio, qualche volta voleva addirittura picchiarmi. Per il resto qui in Italia ho sempre avuto compagni e amici fantastici, che mi hanno sempre aiutato e fatto sentire a mio agio.

Mi trovo bene qui, però a pensarci bene ci si sente a casa propria solo nel posto in cui si sono spese le prime lacrime, i primi sorrisi, avuto le prime gioie e fatto i primi passi e quindi non posso negare di avere spesso nostalgia di Niagho e dei luoghi della mia infanzia.



Compaore Salifou

COMMENTO INTERVISTA A SALIF COMPAORE

Il problema dell'integrazione è un tema del tutto attuale. Lo dimostra un' intervista fatta nel liceo E. Mattei di Fiorenzuola d'Arda in provincia di Piacenza.

L'intervistato, Abdoul Salifou Compaor, è un ragazzo di 19 anni emigrato in Italia dal Burkina Faso (Africa) all'età di 7 anni. Ha abitato a Roveleto, ora vive a Fiorenzuola dove frequenta l'ultimo anno dell'Istituto superiore Ipsia.

Gioca a calcio con il ruolo di difensore nella squadra di Cortemaggiore. Ama la musica italiana, i suoi cantanti preferiti sono Laura Pausini, Fabri Fibra e Holly Vincent.

L'arrivo in Italia però non è stato facile. Il suo primo impatto è stato orribile. Era novembre. Arrivato all'aeroporto Fiumicino di Roma, ha sentito solo un freddo pungente mai provato prima. Il suo pensiero è stato: "Ma in che posto sono capitato?" La sua giovane età però gli ha permesso di ambientarsi presto. Frequentando le scuole elementari è riuscito ad imparare l'ita-



liano in poco tempo. Le persone sono state per sua fortuna sempre simpatiche e amichevoli con lui. Da subito ha stretto amicizia con un ragazzo di Roveleto, Daniele Valla, che l'ha aiutato e lo aiuta tuttora nel suo percorso. Giorno dopo giorno si è abituato al clima, al cibo, agli orari, all'usanza e alle leggi, differenti dal suo paese d'origine.

Adesso pensa solo al futuro. Sogna come solo un diciannovenne sa fare. Crede nell'intelligenza delle persone e spera di trovare un lavoro dignitoso, grazie alle sue capacità, senza discriminazioni di razza, sesso o religione. Alla domanda su cosa secondo lui dovrebbe cambiare in Italia, risponde con un sorriso e dice: "La crisi". Ma la voglia di contribuire per migliorare il nostro Paese gli si legge negli occhi, perché adesso, nonostante la malinconia per la sua madrepatria e per la mancanza della nonna e dei suoi cari rimasti in Africa, si sente un perfetto cittadino italiano.

Assunta Luongo

LA FIGURA DEL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE

Il 16 novembre del 2011 Andrea Riccardi è entrato a far parte del governo Monti, in cui ricopre la carica di Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'integrazione. In questo nuovo governo, a fianco della cooperazione internazionale è stata inserita la delega all'integrazione; tematica sempre più attuale nel nostro paese.

La biografia

Andrea Riccardi (Roma, 1950), storico, ha insegnato Storia Contemporanea nelle Università di Bari, la Sapienza di Roma e presso la Terza Università degli Studi di Roma. Studioso della Chiesa contemporanea e delle religioni, esperto del pensiero umanistico contemporaneo, ha ricevuto lauree "honoris causa" di numerose università, fra le quali l'Università di Lovanio e la Georgetown University di Washington. Andrea Riccardi è noto per aver fondato nel 1968 la Comunità di Sant'Egidio, oggi diffusa in 70 Paesi del mondo, con progetti innovativi nel campo della cooperazione internazionale e riconosciute iniziative a livello mondiale nel campo della pace e della riconciliazione. In particolare, Riccardi ha avuto un ruolo di mediazione in molteplici conflitti e ha contribuito al raggiungimento della pace in diversi Paesi, tra cui il Mozambico, il Guatemala, la Costa d'Avorio, la Guinea.



Il ministero ha diverse competenze: dalle politiche di antidiscriminazione a quelle a favore dei giovani. In particolare si occuperà anche di politiche per l'integrazione favorendo l'inserimento e la collaborazione fra i cittadini provenienti da vari Paesi.

QUATTRO CHIACCHIERE CON RITA PARENTI

INSEGNAMENTO ED INTEGRAZIONE: UNA STRADA POSSIBILE

Professoressa di mezza età, si occupa da lungo tempo del problema dell'integrazione nelle scuole. Cresciuta a Pontenure e laureata in pedagogia, agli inizi della sua carriera insegna religione cattolica alle elementari. Dopo la laurea, entra in ruolo e sceglie di insegnare ai disabili adulti per cinque anni e successivamente lavora con gli adulti Sinti. Attualmente insegna lettere alle scuole medie di Podenzano dove vive con il marito e la figlia ventenne.

Perché ha deciso di intraprendere il lavoro di insegnante?

Allora, i miei genitori erano insegnanti ed io vedendoli portarsi a casa pile di compiti da correggere, dicevo che non avrei mai fatto l'insegnante. Dopo le scuole medie i miei genitori ci indirizzarono verso scuole che portavano a un diploma di maturità, poiché eravamo in quattro fratelli e quindi non potevamo andare all'università tutti. Quindi mi iscrissi alle scuole magistrali e dopo aver conseguito il diploma andai, su richiesta insistente di un'amica, all'università di Parma a studiare pedagogia. Contemporaneamente la parrocchia aveva bisogno di un'insegnante di religione, mi scelsero e mi mandarono molto giovane ad insegnare alle scuole elementari. Da allora ho iniziato da docente la carriera scolastica, che tuttora continuo.

Perché proprio con i Sinti occupandosi, in questo modo, di integrazione?

Finita l'università, andai a insegnare al centro socio educativo di Piacenza ai disabili adulti. Dopo cinque anni sentivo di aver dato tutto e quindi me ne andai insieme ad un collega ad insegnare nei campi nomadi. Logicamente questa esperienza fu molto impegnativa, ma allo stesso tempo mi ha arricchita. Insegnai ai nomadi adulti diversi da noi per lingua, cultura e tradizioni, a volte a noi incomprensibili. Fu difficile ma gli "alunni" lavoravano parecchio per cui ogni sabato si portava il frutto di questi sacrifici alla preside perché potesse visionare il lavoro. A causa della precarietà e del tempo invernale infausto, la scuola fu chiusa. Ora insegno materie umanistiche alle scuole medie di Podenzano.

Come giudica l'integrazione tra europei e immigrati? Esiste o no?

Tra noi e i Sinti non c'è alcun rapporto di stima e amicizia, poiché loro sono completamente un altro mondo, diverso dal nostro: odiano stare negli appartamenti perché li considerano prigionieri, lavorano per mangiare e non per guadagnare e sperperare senza ritegno come noi. La nostra civiltà non ha il senso del limite. I Masai mangiano, quando ci sono verdura e polenta di semi, non mangiano tutti i giorni, mentre noi ci affoghiamo nei vizi e nel lusso. In questo mondo dovrebbe esserci un maggiore equilibrio tra il terzo mondo e noi.

Dopo che è stata chiusa la scuola, come mai ha aderito a "Mondo aperto"?

Ho deciso di aderire a "Mondo aperto" a seguito delle mie esperienze nel campo dell'integrazione e per condividere con altri questi argomenti così delicati; infatti questa associazione onlus si occupa delle integrazioni territoriali e della promozione del dialogo tra diverse culture.

Porgiamo un ringraziamento alla signora Parenti per aver dedicato a noi un po' del suo prezioso tempo.

A. Ghisleri 3° liceo



Ecco alcuni dati della nostra scuola



	ALUNNI	STRANIERI	DI CUI NATI IN ITALIA	PERCENTUALE STRANIERI	STRANIERI NATI IN ITALIA
LICEO	230	7	0	3,0	0,0
I.T.E.	184	37	2	20,1	5,4
I.T.I.	109	16	2	14,7	12,5
IPSIA	157	66	4	42,0	6,1
TOTALE	680	126	8	18,5	6,3

A.S.	ALUNNI	STRANIERI	PERC.
2001/02	678	12	1,8
2002/03	712	26	3,7
2003/04	670	37	5,5
2004/05	758	52	6,9
2005/06	807	65	8,1
2006/07	756	75	9,9
2007/08	713	76	10,7
2008/09	690	83	12,0
2009/10	645	107	16,6
2010/11	641	116	18,1
2011/12	636	126	18,4



Cittadinanza

Totale

MAROCCHINA	20
ALBANESE	20
BURKINA FASO	16
INDIANA	13
MACEDONE	12
ROMENA	10
MOLDAVA	6
TUNISINA	5
GUINEA	4
UCRAINA	3
CINESE	3
IVORIANA	3
ECUADORIANA	3
SENEGALESE	2
CUBANA	1
SERBA	1
PERUVIANA	1
BOSNIACA	1
MALI	1
KOSOVARA	1

Intervistiamo il Mondo

Al giorno d'oggi è molto dibattuto il tema dell'integrazione di persone straniere in Italia. Per indagare in modo approfondito su questa tematica abbiamo intervistato due persone straniere residenti rispettivamente a Fiorenzuola e a Cortemaggiore, arrivati in Italia completamente all'oscuro di lingua, usanze, tradizioni del nostro paese. Abbiamo focalizzato sugli argomenti che proponevano un confronto tra le due nazioni per metterne in evidenza le differenze.

UN RAGAZZO ALBANESE

Da quale paese provieni e quando sei arrivato in Italia?

Vengo dall'Albania. Sono arrivato in Italia nel 2007.

Hai avuto difficoltà nell'integrarti in Italia?

All'inizio ho riscontrato parecchie difficoltà tra cui la diversità linguistica. È come essere catapultato in un mondo parallelo. Ciò che più mi faceva stare male era il non potermi relazionare con gli altri, il non conoscere nessuno né tantomeno le usanze e le tradizioni di questo paese.

Come ti trovi ora in Italia?

Ora è tutto diverso. Ho diversi amici e ritengo di essermi completamente integrato a Fiorenzuola. Questi progressi non sarebbero mai stati possibili senza l'aiuto della scuola, che mi ha dato la possibilità di imparare la lingua italiana, che era il più grande tra gli scogli da superare. Inoltre ho avuto la possibilità di fare nuove conoscenze e di costruirmi una solida realtà sociale. La scuola mi ha insomma aperto gli orizzonti.

Quali sono le principali differenze che hai potuto riscontrare tra l'Italia e l'Albania?

Quando mi sono trasferito ero ancora abbastanza piccolo, tuttavia la principale differenza che ho notato consiste nel fatto che qui in Italia c'è in generale più ricchezza e più possibilità rispetto al mio paese. Gli edifici, le strade, le automobili danno infatti l'idea di una società più sviluppata.

UNA DONNA UCRAINA

Da quale paese provieni e quando sei arrivata in Italia?

Vengo dall'Ucraina, dalla regione Lviv. Sono arrivata in Italia nel 2001.

Hai avuto difficoltà nell'integrarti in Italia?

I primi giorni sono stati veramente faticosi in quanto non conoscevo la lingua italiana nel dettaglio e non riuscivo ad esprimermi correttamente con altre persone. Il mio stato d'animo era abbattuto e mi sentivo spaesata. Per fortuna grazie ad alcuni corsi di lingua italiana, sia in Ucraina che in Italia, sono riuscita ad imparare ad esprimermi fluentemente e a relazionarmi con gli altri.

Come ti trovi ora in Italia?

Mi trovo bene in Italia ora che mi sono integrata. Prevale però una forte mancanza del mio paese originario e della mia famiglia.

Quali sono le principali differenze tra l'Italia e l'Ucraina?

Ci sono diverse differenze: innanzitutto il clima in Ucraina è molto più rigido e solamente nei mesi di luglio e agosto si sente il caldo. In secondo luogo la cucina e in generale molte tradizioni sono differenti anche se, devo ammettere, sono ancora molto legata al mio paese natale. Dal punto di vista sociale l'Italia, anche in tempi di crisi, offre più opportunità lavorative visto che anche l'Ucraina ha subito un forte blocco dello sviluppo economico. La mia integrazione è stata possibile grazie all'ospitalità con cui sono stata accolta in Italia e in particolare nel paesino di Cortemaggiore, che ormai conosco come le mie tasche. In questo gli italiani sono vicini agli ucraini che giudico ugualmente inospitali.



Un po' di colori

L'ESPERIENZA DELLA FESTA DEL MIGRANTE

Gli scout promettono all'inizio del loro percorso di aiutare gli altri in ogni circostanza, ogni occasione diventa quindi un modo per coinvolgerli all'interno della vita della comunità, agendo per il bene del prossimo, chiunque esso sia. Cosa c'entra questo con il tema dell'integrazione?

Il giorno 6 gennaio non è solo la ricorrenza dell'Epifania: non tutti sanno che è anche la "festa del Migrante" in ricordo della visita dei Magi a Gesù bambino. Proprio per quest' evento è stato organizzato dalla parrocchia di Fiorenzuola un pranzo dopo la messa. In tutto 150 persone provenienti dalle più disparate parti del mondo hanno partecipato al banchetto. Il compito degli scout in quella giornata era di servire le pietanze gentilmente preparate dalle arzille signore che sono solite cucinare per i frati.

La cosa più bella di questo servizio è stato il sorriso della gente che ringraziava, anche se l'unica cosa che abbiamo

fatto è stato portar loro i piatti, togliere le bottiglie d'acqua vuote o chiedere semplicemente se volevano altro pane. I giovani sono soliti vedere la diversità in modo negativo, senza neanche provare a capire i tanti pregi che porta con sé. Il ritmo della danza con cui i migranti provenienti dal Congo hanno reso originale la messa della mattina stessa; i canti della comunità indiana e i simboli portati sull'altare durante l'offertorio, cimeli che raccontano dei Paesi d'origine e della loro cultura. Questo è quello che si perdono coloro che vedono sbagliato ciò che sostanzialmente è altro rispetto alla loro tradizione. È stato bello poter vivere personalmente un'esperienza simile, essere solidale con gli altri e trascorrere insieme una giornata ricca di "colori differenti".

Abbondanza, Corda, Malvermi



Progetto Comenius: "How different are we?"

Il progetto Comenius, di comparazione dell'educazione scolastica promosso dalla Comunità Europea, offre, a studenti e ad insegnanti provenienti da vari Paesi, l'opportunità di lavorare insieme su uno o più argomenti di interesse comune che permette ai partecipanti di scambiare esperienze differenti. "How different are we?", consente ai giovani di sviluppare la comprensione della diversità culturale e linguistica europea. Coinvolge: Bulgaria, Italia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna e Turchia. "Pinocchio", la fiaba italiana scritta da Collodi, è stata la tematica scelta dal nostro istituto, allo stesso modo le altre Nazioni hanno esposto alcune delle caratteristiche significative dei loro Paesi. L'esperienza dell'Istituto E. Mattei di Fiorenzuola D'Arda, svoltasi nella città di Sabadell (SPA), ha inizio il 27/02/2011 e si conclude il 4/03/2011. Du-

rante i cinque giorni di permanenza, gli studenti hanno avuto l'opportunità di visitare, oltre a Sabadell, alcuni dei luoghi più famosi di Barcellona: il Monastero di Santa Maria de Montserrat, il Parco Guell, realizzato dal grande architetto Antoni Gaudì, la Cattedrale della Santa Croce, la Sagrada Família, ancora in costruzione e considerata il capolavoro dello stesso Gaudì. Las Ramblas però, conosciuta in tutto il mondo per lo spettacolo di luci e movimento che offre al visitatore, è stata considerata dai nostri compagni la zona più cosmopolita e multietnica della città, frequentata ogni giorno da una costante folla di turisti. I partecipanti del nostro polo, al ritorno dallo scambio interculturale, hanno rilasciato diversi commenti positivi a riguardo "un viaggio meraviglioso", "non è stata una semplice gita scolastica, ma una possibilità concreta di creare nuovi legami di amicizia" e infine "consigliamo a chiunque di vivere questa straordinaria avventura".

A. Morosan

Integrazione: un bene o un male?

Il forum a Fiorenzuola



Sabato 18 Febbraio 2011, a Fiorenzuola, nell'auditorium SanGiovanni, si è svolto un incontro sull'integrazione. Il forum infatti aveva proprio come obiettivo di scattare una "FOTOGRAFIA" del fenomeno dell'integrazione sul nostro territorio.

A questo incontro, oltre a noi ragazzi del Mattei, hanno partecipato associazioni che lavorano direttamente con persone immigrate e persone che l'immigrazione e l'integrazione l'hanno vissuta o la stanno vivendo personalmente.

La mattinata è stata divisa in tre momenti.

Nella prima parte si sono formati dei gruppi misti, i quali avevano il compito di esporre le proprie idee sull'integrazione. Perciò ogni componente era tenuto a presentarsi e ovviamente a dire la sua opinione sull'argomento trattato.

La seconda parte del forum era di nostra responsabilità, o meglio a noi ragazzi è stata data la parola per spiegare come avviene l'integrazione nella nostra scuola, con l'aiuto di un video e ovviamente del nostro fantastico calendario.

Infine per concludere la mattinata, ogni gruppo ha condiviso con gli altri le proprie riflessioni e, come sempre accade, vi erano idee molto diverse.

Tra i tanti commenti e le tante idee che sono emerse, quella che condivido di più è questa; nel gruppo in cui ero io, vi era un signore immigrato in Italia, che possiede sia la cittadinanza italiana sia quella del suo Paese; a lui però non piace chiamarla cittadinanza ma doppia cultura perché dice che rispecchia molto meglio quello che è veramente l'integrazione. Ovvero l'unione di due culture, magari completamente diverse, che però mischiate, unite tra loro, creano qualcosa di stupendo e arricchiscono il bagaglio culturale di chi le possiede.

Stefania Guarnieri

L'integrazione vista dai ragazzi

Questo l'obiettivo di un progetto promosso dall'Amministrazione Provinciale di Piacenza – Servizio promozione dell'associazionismo e del welfare nell'ambito del Piano provinciale per azioni di integrazione a favore dei cittadini stranieri immigrati, in preparazione dell'edizione 2012 del Forum dell'immigrazione.

L'iniziativa ha coinvolto le redazioni scolastiche degli istituti superiori dei tre distretti scolastici (Piacenza, Fiorenzuola e Castelsangiovanni) dove maggiore è la presenza di ragazzi stranieri, che sono stati lasciati liberi di utilizzare qualsiasi strumento, dal testo scritto ai video dal giornale scolastico alle foto, per esprimere il proprio punto di vista. Anche per quanto riguarda i contenuti, gli studenti hanno potuto esprimersi senza alcun vincolo: il progetto ha infatti lo scopo di raccogliere riflessioni il più possibile nuove ed originali, al di fuori di qualsiasi schema, che possano far emergere anche eventuali proposte. I ragazzi hanno partecipato a specifici Laboratori di cittadinanza realizzati nei tre distretti dove si sono confrontati con operatori dei comuni, volontari di associazioni di cittadini stranieri e di cittadini italiani, e parteciperanno al Forum dell'immigrazione, evento finale di restituzione, che si terrà a Piacenza il 14 Aprile 2012. I ragazzi hanno quindi rappresentato un osservatorio molto speciale e ravvicinato su un fenomeno che riguarda tutti.



INTEGRAZIONE E RELIGIONE

I luoghi di culto a Fiorenzuola

Tripla intervista alle guide spirituali di alcune locali comunità religiose.

Ci siamo interrogati sulle eventuali diverse realtà religiose presenti sul territorio di Fiorenzuola: abbiamo scoperto che negli ultimi dieci anni diverse comunità religiose hanno potuto aprire il loro luogo di culto, come ad esempio la Chiesa Evangelica, i Testimoni di Geova e la Moschea Islamica. Siamo riusciti ad incontrare i loro rappresentanti, che si sono lasciati intervistare con tale disponibilità, cortesia ed entusiasmo da rendere l'occasione un'interessante ed importante esperienza umana di comunicazione e di scambio.

Vi proponiamo pertanto in una tripla intervista, le risposte in parallelo alle nostre domande del Signor Paolo Faia di Parma, Pastore della Chiesa Evangelica Pentecostale (EP), dei Sigg. Daniele Muccio e Maurizio Rossi di Piacenza, Addetti Stampa ed Anziani della Congregazione Testimoni di Geova (TG) e del Sig. Omri Noureddine, immigrato dalla Tunisia ventitrè anni fa e Presidente del Centro Culturale Islamico "El Fateh" (CI).



Da quanto tempo avete questo luogo di culto?

EP: Da poco, da circa cinque mesi siamo in Via S.Fiorenzo.

TG: Siamo qui a Fiorenzuola da quasi trent'anni, ma abbiamo questa nuova sede in zona Cappuccini da quattro anni.

CI: Da circa otto anni; il nostro Centro culturale Islamico, in zona artigianale dietro i Cappuccini, è una onlus, cioè è senza scopo di lucro e sopravvive grazie alle libere donazioni degli associati.

Avete avuto difficoltà ad ottenere questa sede?

EP: No, non abbiamo avuto problemi e non abbiamo chiesto aiuti a nessuno; abbiamo ottenuto

facilmente i permessi perché la nostra religione è riconosciuta in base alla legge 1517.

TG: Non è stato facile avere l'autorizzazione del Comune, abbiamo aspettato quasi quindici anni e chiesto varie volte i permessi.

CI: No, non in particolare; abbiamo avuto molte carte, molta burocrazia, ma non difficoltà vere e proprie, forse anche perché non è solo un luogo di culto, ma anche la sede di un circolo culturale ed una scuola di arabo per i bambini.

Come sono i vostri rapporti con i rappresentanti delle altre religioni?

EP: Sono buoni e improntati alla massima disponibilità.

TG: Sono basati sul rispetto; come dice la Bibbia, uno dei principali valori è quello del rispetto del pensiero degli altri; naturalmente come noi rispettiamo gli altri, desidereremmo essere rispettati allo stesso modo.

CI: Sono decisamente buoni: partecipiamo ad esempio alla Festa multietnica di Settembre, dove c'incontriamo con i cristiani, gli evangelisti, gli induisti, i Sikh.

Vi sentite ben accolti ed inseriti nel tessuto sociale di Fiorenzuola? Cosa manca eventualmente?

EP: Sì, siamo piuttosto soddisfatti dell'accoglienza di Fiorenzuola, ci troviamo molto bene: la gente è buona e noi non siamo in antagonismo con nessuno.

TG: I primi anni non conoscevano nemmeno la nostra religione; ora possiamo considerarci ben inseriti e a nostra volta siamo molto collaborativi con tutti.

CI: Sì, la città è accogliente, le persone musulmane sono integrate molto bene, senza particolari conflitti, a parte forse qualche episodio non grave, qualche scritta antiaraba sui muri della Moschea, che noi abbiamo cancellato senza arrabbiarci.

Qual è il vostro messaggio principale ?

EP: Siamo di fede protestante, crediamo in Cristo Gesù Salvatore del Mondo e Spirito Santo, nel Vangelo (dottrina apostolica) ; i nostri sacramenti sono il Battesimo e l'Eucarestia; crediamo nel rapporto personale senza mediazione con Gesù e nella predestinazione: ognuno di noi deve vivere nella Grazia della fede, solo così avrà la salvezza.

TG: Il nostro messaggio principale si potrebbe riassumere anche in una frase sola: “ l'umanità ha una speranza di salvezza anche terrena, sulla base del Sacrificio di Gesù” ed ognuno di noi può avere un intimo ed individuale rapporto con Dio e la Bibbia .

CI: Innanzitutto, noi siamo musulmani Sunniti, non abbiamo intolleranze e gerarchie, come invece gli Sciti, che hanno come autorità gli ayatollah (questa divisione risale al Medioevo, è legata a motivi politici ed è per noi fonte di dispiacere perché l'Islam è comunque uno solo); cercando di essere breve, direi che il messaggio principale è l'importanza di “ conoscere Dio, Allah , che è il vero, unico Dio” dentro di sé , nel cuore; operare nella sottomissione alle leggi di Dio, che è l'unico modo per avere un percorso giusto nella vita, così come t'insegna il Corano, che potremmo definire un catalogo di insegnamenti per l'uomo.

La fede islamica ha 6 pilastri: credere in Dio, negli angeli, nei libri sacri (Vecchio Testamento, Vangelo, Corano), nei profeti, nel Destino e nella Resurrezione (Luce eterna, Paradiso).

Com' è organizzato il vostro culto?

EP: Non abbiamo culti e gerarchie; nelle nostre “ Assemblee di Dio” (il lunedì ed il venerdì alle ore 19.30) si prega, si canta, si fanno letture bibliche meditando insieme sulla “parola” guidati dal Pastore.

TG: Non ci sono riti particolari, abbiamo adunanze settimanali, il giovedì sera e la domenica mattina, presso questa Sala del Regno, dove possono essere fatti discorsi da tutti , gli “ Anziani” leggono e spiegano la Bibbia, cercando d'offrire spunti da applicare nella vita quotidiana.

CI: L'Islam come culto è basato su 5 pilastri: pregare Allah (Maometto è un profeta) con le orazioni collettive del Venerdì alle ore 13.30 in Moschea ; cinque preghiere al giorno ; la cosiddetta decima, ovvero il 2,5% dei nostri risparmi in aiuto dei bisognosi; il Ramadan , che non è solo un mese di digiuno, ma un esercizio d'autocontrollo, che i profeti facevano 2 giorni alla settimana tutto l'anno; il pellegrinaggio, faticoso e purificante, almeno una volta nella vita, alla Mecca, che, secondo il Corano, è la prima Moschea costruita da Abramo.

Siete contenti di ciò che avete costruito sin qui o c'è ancora qualcosa che vorreste realizzare?

EP: Siamo piuttosto soddisfatti, abbiamo aperto da poco questo luogo di culto, che è sufficiente per noi, visto che viene frequentato da una ventina di persone.

TG: Non ci mettiamo limiti; per ora ci basta (siamo un centinaio) questa nuova sede, costruita e abbellita praticamente con le nostre mani e con i nostri contributi; se un domani dovessero aumentare le persone in base alla nostra costante ed intensa predicazione, noi ovviamente saremmo ben felici di ingrandirci.

CI: Vorremmo avere un luogo di ritrovo e di culto più grande: adesso è uno spazio di circa 100 mq nella zona artigianale e deve servire a tutto: circolo, moschea, scuola; la nostra comunità si è ingrandita ormai, in certe occasioni siamo anche 150/200 persone e quindi sarebbe bello riuscire ad avere uno spazio maggiore .

Infine, vorremmo cercare di farci conoscere di più, per combattere la mancanza d'informazione su di noi... come dice un proverbio arabo “ l'uomo è nemico di quello che ignora”.

Zafferani, Trentarossi, Lala 4ª IPSIA

IMMIGRATI: PARROCCHIA IN PRIMA LINEA

INTERVISTA AL PARROCO DI FIORENZUOLA DON GIANNI VINCINI

1. In quali rapporti è una parrocchia come quella di Fiorenzuola con i rappresentanti delle altre confessioni religiose presenti sul territorio?

Con i rappresentanti ufficiali delle altre religioni non cristiane presenti nel nostro comune non ho mai avuto momenti polemici o conflittuali. Finora né da una parte, né dall'altra c'è stata ricerca o domanda di incontri di confronto o per iniziative comuni. L'unica iniziativa annuale che parte dalla parrocchia attraverso il gruppo “Ripartire dall'Ultimo” è quella che raduna tutti i rappresentanti delle religioni a conclusione della Settimana Multireligiosa di settembre con la preghiera multireligiosa per la pace.

Più volte invece si è verificato l'incontro con i responsabili di confessioni cristiane non cattoliche come gli Ortodossi a cui è concessa in uso la nostra chiesa della Madonna di Caravaggio, o per l'ospitalità occasionale degli Ebrei Messianici, con i quali fu anche organizzata la distribuzione del Vangelo all'entrata del Cinema Capitol quando venne proiettato il film “Il Codice da Vinci”.

2. Lei come parroco ha mai avuto scambi diretti od occasioni d'incontro con loro? Le piacerebbe eventualmente averne?

Come ho detto, a parte qualche incontro organizzativo, sul piano personale e della testimonianza di fede – come sarebbe mio più forte desiderio – molto raramente ho avuto la possibilità di confronto e di dialogo, o di ravvicinata personale conoscenza. C'è stata un'eccezione quando al Centro Scalabrini abbiamo organizzato un pubblico dibattito sulla cultura cristiana, islamica e laica con la partecipazione di un esperto islamico. Le altre religioni giungono a Fiorenzuola con l'arrivo degli immigrati, i quali sono molto occupati da problemi di lavoro, di casa, di lingua, resta poco spazio per l'interesse religioso e per una sua adeguata organizzazione strutturale e rappresentativa. Bisognerà aspettare ancora un po' per il dialogo interreligioso.

Più facile è il rapporto con le altre confessioni cristiane con le quali l'incontro è più frequente e con le quali si programma da anni la celebrazione insieme del Natale e della Pasqua. Con esse è nato un gruppo che mensilmente si ritrova per l'educazione giovanile.

3. Nonostante le diversità religiose e culturali la parrocchia è sempre in prima linea nell'accoglienza degli stranieri secondo i principi evangelici : in che modo se ne occupa?

Il nostro Centro Pastorale è dedicato a Giovanni Battista Scalabrini, l'apostolo dei migranti, vero profeta e pioniere della problematica della trasmigrazione dei popoli. Due sono le nostre istituzioni assistenziali e caritative: la Piccola Casa della Carità ed il Fondo di Solidarietà. La prima svolge, con l'aiuto del volontariato AGAPE – la nostra associazione onlus giuridicamente riconosciuta – un servizio di accoglienza, di mensa quotidiana, di doccia con cambio di biancheria, di piccola infermeria, di distribuzione di pacchi viveri. Attualmente abbiamo alloggiati tre giovani profughi della Libia ed una mamma rumena con bambino cardiopatico. Il Fondo di solidarietà raccoglie contributi liberi che poi vengono utilizzati per il pagamento di bollette di riscaldamento, di luce, di rate d'affitto di famiglie in difficoltà. Né si può dimenticare il nostro volontariato vincenziano che raccoglie e distribuisce indumenti, provvede a un doposcuola, assiste situazioni di emergenza. Come anche il gruppo "Ripartire dall'ultimo".

Abbiamo in atto un corso per l'insegnamento della lingua italiana con quattro sezioni: due maschili e due femminili. L'ultimo Convegno Ecclesiale di S. Fiorenzo è stato dedicato all'emigrazione con anche una tavola rotonda che ha avuto protagonisti gli immigrati di seconda e terza generazione. Dei nostri tre appartamenti parrocchiali, uno è per il custode, gli altri due a famiglie di immigrati

4. Cosa si potrebbe fare secondo lei per migliorare l'integrazione degli stranieri nel nostro tessuto sociale ?

Il primo ostacolo da superare è quello della diffidenza per arrivare all'ascolto ed alla simpatia. Non possiamo limitare il nostro giudizio e la nostra impressione all'immagine che danno gli immigrati che fanno i mendicanti e necessariamente disordinati, a volte anche prepotenti, per mancanza di casa e di lavoro.

Le scuole particolari per gli adulti, donne comprese, e le scuole pubbliche per i loro figli sono preziosi strumenti di avvicinamento e di inculturazione. La Settimana Multietnica di settembre è un'altra bella occasione di amichevole plurale comunione. Andiamo verso una crescente presenza di altre culture e religioni: se non vogliamo finire in una pluralità di ghetti chiusi ed anche ostili, diventa sempre più necessaria l'educazione e l'esperienza del dialogo e della convivenza. Uno stare insieme pacifico con la curiosità di conoscere l'altro per assimilarne i valori. Forse piuttosto che parlare di integrazione e di inculturazione, sarebbe meglio camminare verso l'inter-culturazione.

5. Ritieni che i cittadini immigrati siano in buoni rapporti con i parrocchiani ?

Penso che la parrocchia nelle sue istituzioni sia la realtà più interessatamente frequentata dagli immigrati in situazione di bisogno. Una persuasiva ragione per essere apprezzata dagli immigrati. Non è, però, sempre possibile accontentare tutti, e così nascono anche le delusioni ed i malumori. I parrocchiani sono tanti e molto variopinti. C'è chi vede con insofferenza e preoccupazione l'invasione, c'è chi li vuole a casa loro, c'è chi fa l'elemosina lamentandosi dei troppi che si fanno subito dopo avanti. Non mancano però i parrocchiani che si rendono disponibili per il volontariato a loro favore, per il dialogo culturale o religioso. Molti avvertono la necessità della preparazione e del cambiamento di mentalità per vivere e governare positivamente il grande cambiamento sociologico che la globalizzazione ed i social network sempre più impongono. Ormai e sempre più, Fiorenzuola è e sarà una città multietnica e multiculturale, una novità difficile su cui non possiamo chiudere gli occhi, ma da gestire con pazienza e con speranza, con chiarezza

6. Quale messaggio darebbe ai cittadini immigrati nella nostra città?

Il messaggio del Vangelo, cioè la fraternità come criterio di vita per la famiglia umana e fondamento universale del rispetto, della collaborazione, della corresponsabilità. Cristo si identifica con il forestiero da accogliere, e fa di ogni luogo patria. Per i fratelli immigrati l'invito è a non chiudersi, a cercare maggiormente il dialogo superando le difficoltà psicologiche e di lingua, a rinnovarsi negli stili di vita, a non mettersi nell'atteggiamento che "tutto è dovuto", a partecipare maggiormente alla vita cittadina ed alle associazioni culturali e di volontariato, ad attivarsi per venire anche loro solidalmente incontro a quelli che non trovano lavoro e non trovano casa. A uscire dal rigido legame con la cultura di provenienza per una revisione di aggiornamento e di dialogo con i loro figli nati nella nostra cultura. I loro figli corrono il rischio di tutti i nostri giovani, quello di non credere più in nulla se non nel consumismo.

Il sindaco e scuola M.I.A.

All'interno del progetto "Sicura con cura" alcuni ragazzi della classe 1AITT hanno intervistato il sindaco di Fiorenzuola Giovanni Compiani per conoscere in modo più approfondito il nostro polo scolastico ed il rapporto con le istituzioni locali

Quale lavoro svolgeva prima di diventare sindaco?

Sono funzionario dell'amministrazione provinciale di Piacenza; mi sono occupato per tanti anni di pianificazione territoriale e di urbanistica e negli ultimi anni di ambiente, in modo particolare delle problematiche della filiera dell'acqua.

Lei che scuola ha frequentato? Qual è il suo ricordo più allegro e quale il più triste?

Ho frequentato l'istituto tecnico "Paciolo" di Fidenza; sono geometra. Il mio ricordo più allegro sono i miei compagni di scuola, soprattutto i miei compagni di banco. Quello più triste è stata la morte di un mio amico a 18 anni.

A chi appartengono gli edifici del polo scolastico?

Appartengono all'amministrazione provinciale di Piacenza, è la provincia che ha competenza sugli istituti superiori. Il comune ha competenza su asili nido, scuola materna, elementare e medie.

Ci può raccontare la storia degli istituti scolastici di Fiorenzuola?

La progettazione del Polo risale circa agli anni '80', è opera dall'architetto Montanari, lavorava all'ufficio tecnico della provincia; inizialmente il progetto era costituito da quattro blocchi dei quali ne sono stati realizzati solo due: liceo e ragioneria. La storia delle professionali è diversa, prima era in centro a Fiorenzuola e poi si è trasferito nel Polo. L'Istituto è nato una decina di anni fa in una palazzina del Polo. Attualmente nel Polo c'è anche la formazione professionale regionale e da poco vi si è trasferito il centro per l'impiego.

Perché è nato il Polo "Mattei"?

Il polo Mattei è nato dall'esigenza di concentrare tutte le scuole in un'unica posizione in quanto prima erano in vari locali sparsi per Fiorenzuola. Ricordo che la spesa complessiva degli edifici era stata di un miliardo di lire, veniva chiamato campus poiché ricordava molto le università

americane. È stato realizzato per razionalizzare alcuni servizi scolastici e di Fiorenzuola.

La nostra scuola è frequentata non solo dagli studenti, ma al pomeriggio è punto di aggregazione anche per altri ragazzi di Fiorenzuola. Ci sono dei progetti sulla nostra scuola?

Il progetto che provo a mandare avanti è quello di far diventare sempre di più la scuola un centro di aggregazione. La palestra viene usata anche in orari extrascolastici; bisognerebbe attrezzare il campo da calcetto con panchine, porte nuove e altri accessori. Da quest'anno il Polo Mattei è maggiormente collegato al mondo del lavoro, perché vi si è trasferito il centro per l'impiego, è un centro di collocamento per tredici comuni della provincia.

Abbiamo diversi problemi con la viabilità. L'ingresso è pericoloso e non è controllato dai vigili comunali. Come pensa di risolvere questo problema?

Pensiamo di affrontare il problema della viabilità collegando via Boiardi con la via retrostante, creando un senso unico, l'ideale sarebbe risistemare tutta la viabilità, ma non ci sono risorse economiche a disposizione, sicuramente si migliorerà la segnaletica orizzontale.

Sicurezza e scuola. Purtroppo spesso la nostra scuola è vittima di episodi di vandalismo. Come pensa di poterci aiutare?

Per scongiurare gli atti di vandalismo nella vostra scuola c'è un sistema di telecamere e infatti sono molto ridotti; ma a mio parere dipende tutto da voi studenti perché la scuola "è cosa vostra", siete voi i primi a doverla rispettare e migliorare; la prima cosa da fare è educare chi frequenta la scuola, la seconda cosa è intervenire sulle famiglie sensibilizzandole sul problema.

M. Binelli, R. Freppoli, D. Struzzi, F. Cantelli



IL NUOVO BAR

La parola ai baristi: Lorenzo, Massimo e Damiano.

L'apertura del bar al Mattei è stata un vero successo. I prezzi bassi, gli ottimi panini, pizzette e brioches appena sfornate, hanno attirato un alto numero di clienti. Non solo per le leccornie che offre, ma anche per la simpatia e i bei modi di fare di chi lo gestisce.

I baristi, hanno confessato che per loro è la prima esperienza lavorativa in una scuola. Hanno accettato perché conservano ottimi ricordi degli anni in cui hanno frequentato gli istituti scolastici.

Rispetto ad una clientela esterna, che magari ha più pretese, la clientela dei giovani è più facile da gestire perché meno esigente.

Vogliono lanciare un messaggio, e ricordare a tutti che: per organizzarsi meglio durante l'intervallo, e per avere anche più tempo a disposizione, è possibile prenotare alla mattina la merenda che si desidera all'intervallo, che verrà trovata pronta al momento della distribuzione.

F. Carlini, F. Regano, F. Guarnieri



Motor Show

La classe 4^a Ipsia racconta l'uscita a Bologna del 7 dicembre

INTERVISTA POST GITA:

“Voto da 1 a 10?”

Aggettivo per descrivere la giornata?

Momento che più ti è piaciuto o emozionato?”

BASILI: voto 7. Evviva il Motor Show, bella esperienza e da ripetere!

BARANI: voto 9. Giornata movimentata e molto entusiasmante!

GIANDINI: voto 8. Ho mangiato tanti panini, motor show spettacolare!

CHIUSA: voto 9. Azzeccatto (donne e motori).

GARELLI: voto 7 ½

GROPPI: In una scala da 1 a 10.....voto: 15!

LALA: voto 9. Bella giornata tra donne e motori.

MARINO: voto 15². Bellissima l'accelerazione della mini auto elettrica con la prof Ghisoni.

MUCCIO: voto 8. Donne e motori, passioni e dolori. La cosa che mi è piaciuta di più? ...La prof Ghisoni!

NGOM: Non rilascia dichiarazioni.

REBECCHI: voto 7 ½. Molto carino, la cosa che più ho apprezzato è che c'era tanto potenziale femminile.!!!

SINGH: voto 10 e lode. Non mi aspettavo fosse un'esperienza così bella.

“Sei riuscito a dormire anche qui?” TESTA: sì, sugli spalti: TOP!

TIRGOLA: voto 8½. Giornata rombante, anche se mancava l'area tuning delle auto elaborate.

TRENTAROSS: Stu-

pendo, da rifare! In qualità di rappresentante propongo gita di due giorni al salone di Francoforte.

ZAFFERANI: voto 12.

Giornata fantastica, bella l'accelerazione e la frenata della Renault Clio.

Cosa ne pensano i Prof.....?

CASTELLINO: voto 9.

Giornata emozionante, vibrante e scintillante.

Voto ai ragazzi 10 e lode, sorprendentemente maturi e responsabili.

GHISONI: voto 10 - -.

Meno meno perché

sarei rimasta volentieri ancora un pò. Prima volta al Motor Show e mi sono divertita tantissimo! Voto ai ragazzi 10 e lode, doppia lode a Marino. Felice di aver fatto trascorrere una giornata diversa a chi non avrebbe mai avuto la possibilità di viverla.

ZILOCCHI: voto 7, visto il mio amore per i trattori! Voto ai ragazzi 10 e lode e 10 e lode doppia a Singh.



Presepi nelle campagne: il presepe giocattolo

Nell'aria fresca di Baselica Duce, durante le feste natalizie, si può ammirare un presepe molto caratteristico. La natività è all'interno di una casupola di legno chiaro, costruita a grandezza naturale, le pareti di tale struttura sono tappezzate da cartine geografiche come a significare l'attesa di tutto il mondo per l'arrivo del Salvatore. Per tetto un semplice lenzuolo bianco, dove sono appoggiati rami di sempreverde, di fianco brilla una stella rossa e dorata che pare quasi in procinto di volare nel cielo con i bagliori che la luce le offre in questa giornata.



All'interno giace, su un cesto di vimini decorato con un nastro argentato, una bambola di plastica rosa circondata di paglia secca: Gesù Bambino.

Maria e Giuseppe, dislocati a destra e sinistra, ammirano il bambino dando le spalle a coloro che lo adorano e che seguono dal vivo la nascita di questo prodigio; sono ideati con materiale molto semplice e ordinario, con veli, tele di sacco che ne ricoprono il corpo e persino il volto.

Sul terreno, foderato di muschio verde smeraldo spiccano ciottoli di ghiaia bianca che formano un viottolo sul quale si avviano macchinine e furgoncini giocattolo; chi porta una pigna, chi un mappamondo, quasi a simboleggiare la consegna del mondo a Gesù.

La conclusione dell'anno col Natale sfalda tutte le tristezze e le sofferenze con una celebrazione assai gioiosa; il presepe fa da sfondo, dando alle nostre case, insieme all'albero colorato, vitalità e splendore accogliendo con premura

l'amato Gesù Bambino.

Questo "presepe giocattolo" lascia spazio al pensiero di un mondo fatto di giochi e verdi prati sconfinati, mi ricorda la mia infanzia passata tra macchinine e giocattoli, quanti meravigliosi ricordi può darci un semplice sguardo...

Francesco Cantelli

L'equilibrista, il clown e gli addomesticatori...di pulci!

Il circo, uno spettacolo antico, ma sempre attuale e divertente, certamente più entusiasmante se gli artisti sono bravi e preparati come lo sono stati i ragazzi dei diversi centri socio-riabilitativi della Val d'Arda.

Il circo era infatti il filo conduttore che ci ha accompagnato durante la mattina del 16 dicembre quando a teatro, come ormai abituale ricorrenza, abbiamo assistito allo spettacolo natalizio dei ragazzi disabili dei centri Lucca, San Rocco, San Bernardino ed altri centri diurni. Sono state messe in scena diverse scenette e proiettati video davvero divertenti; tra uno scatch e l'altro, i presentatori Laura, Yesabel e Nicola ci spiegavano i vari spezzoni che avremmo visto.

Come veri attori del cinema si sono cimentati in magie, stacchetti da veline e numeri estremamente pericolosi. Grazie all'aiuto e all'organizzazione delle assistenti lo spettacolo è riuscito alla perfezione. È sempre piacevole dedicare le nostre attenzioni a questi ragazzi, mantenendo vivo questo legame di amicizia che con gli anni abbiamo costruito. In un'ora e mezza siamo riusciti a dimenticare i piccoli problemi, per accorgerci che basta davvero poco per ridere e stare bene in compagnia.

Chiara Abbondanza



LA PASSIONE DELL'INSEGNARE

A tu per tu con la prof.ssa Beatrice Fabbri

Quando ha iniziato a fare l'insegnante?

Ho iniziato nel 2005, a 27 anni, per passione, all'istituto "A. Tramello" serale.

Da piccola cosa voleva fare? Perché?

La maestra, perché dentro di me volevo educare i ragazzi e trasmettere qualcosa loro.

Se non avesse fatto l'insegnante cosa avrebbe voluto fare?

Il critico d'arte. Perché la storia dell'arte è una disciplina che apprezzo molto, grazie al mio professore del liceo.

Si trova bene al Mattei?

Sì, mi trovo bene perché ho un buon rapporto con i ragazzi che sono pronti ad ascoltare e capire se stanno sbagliando e soprattutto con i colleghi disponibili e collaborativi.

In quale, tra le scuole in cui ha insegnato, si è trovata meglio?

Al polo scolastico superiore ITIS "A. Volta"

Qual era la sua materia preferita quando andava a scuola? Perché?

Storia dell'arte. Perché mi immedesimavo nell'anima degli artisti e ho sempre avuto un animo creativo.

Che impressione ha avuto quando si è trovata per la prima volta a insegnare? A che cosa ha pensato?

La prima volta che ho insegnato volevo scappare, perché ho un carattere emotivo e timido, quindi mi sembrava di essere schiacciata da tutte le domande che gli studenti mi ponevano.

Che cosa ha pensato la prima volta che è entrata in classe all'ITT?

Che dovevo trovare uno strumento efficace per coinvolgere la classe e motivarla allo studio.



**Cicero Giuseppe
Avanzini Matteo**

IL CERN DI GINEVRA

la visita della 5^AB del liceo

La mattina del 29 marzo 2012 la guida italiana Sonia Natale, che partecipa ad un esperimento di astroparticelle a cui il CERN ha fornito gli strumenti, in collaborazione con la NASA, ci ha spiegato la struttura del più grande laboratorio di fisica nucleare del mondo. Dopo un breve excursus sulle origini del CERN, ci ha illustrato in che cosa consiste l'esperimento principale di cui si occupano scienziati venuti da tutto il mondo: LHC (Large Hadron Collider), il circuito più veloce del pianeta, lo spazio più vuoto del sistema solare, più caldo della galassia e più freddo dello spazio. Attraverso quattro enormi rivelatori di particelle (ALICE, ATLAS, CMS, LCHb) i fisici vogliono arrivare all'energia che si sprigionò durante il big bang e all'individuazione del bosone di Higgs (la cosiddetta particella di Dio) facendo collidere fasci di protoni a oltre il 99,9% della velocità della luce. Sonia ci ha accompagnato nel distacco ATLAS e ci ha mostrato attraverso dei video gli esperimenti che si svolgono in quel reparto. Successivamente abbiamo avuto il grande onore di avere come accompagnatore-guida nel distacco LHC dove si occupano di manutenzione e collaudo dei magneti dell'acceleratore-collisionatore, Lucio Rossi, scienziato piacentino che da anni collabora con il CERN. Egli ci ha spiegato con entusiasmo le parti di cui si compone il "Large Hadron Collider" (che si trova in un tunnel di 27 km di circonferenza scavato tra 50 e 150 metri sotto le



montagne del Giura francese e il lago di Ginevra) che fa accelerare le particelle grazie a dei magneti. Il professor Rossi ci ha quindi illustrato i prototipi di superconduttori presenti nel tunnel e come sia importante raggiungere la condizione di vuoto e le giuste temperature all'interno del Collider. Nel pomeriggio siamo entrati nel famoso GLOBE, una struttura a globo in cui è spiegata la nascita dell'universo attraverso una proiezione che coinvolge anche il visitatore. Infine abbiamo visitato il MICROCOSMO, un luogo che interattivamente ci ha introdotto nel mondo del CERN, l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare. Le scoperte fatte sono numerose, sfruttate ad esempio in campo medico e informatico, tuttavia i ricercatori sperano di farne ancora molte altre

Chiara Cirioni

PROGETTO ADOLESCERE: ECCO I RISULTATI

Le classi seconde del Liceo, in questo anno scolastico, si sono impegnate nella realizzazione del progetto “Adolescere” che ha comportato l’approfondimento di vari aspetti che caratterizzano il periodo adolescenziale.

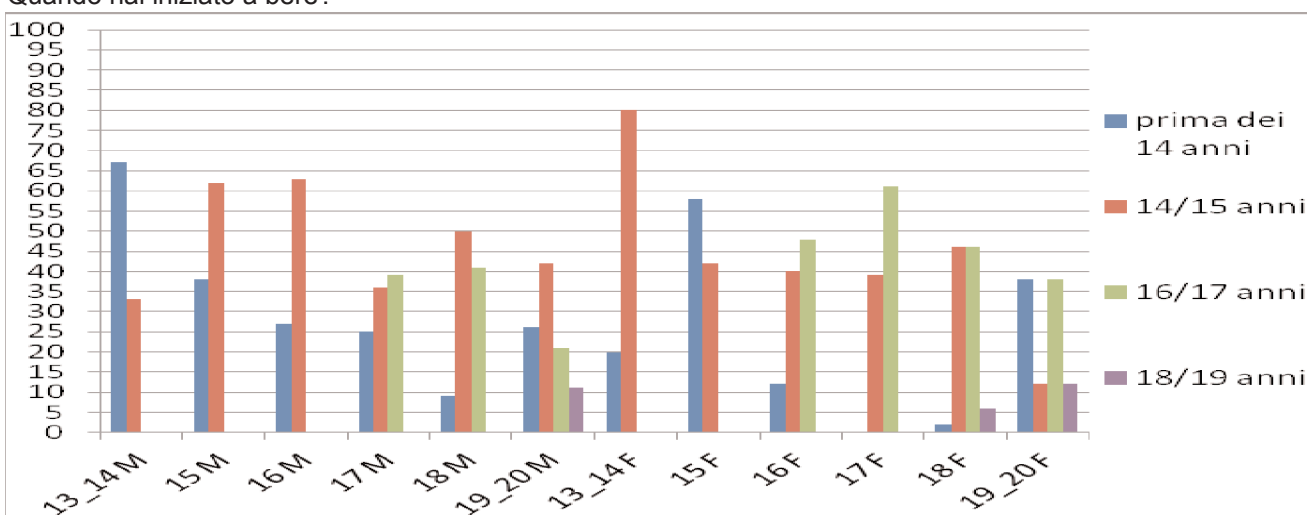
All’interno del nostro percorso, ci siamo soffermati sul tema “giovani e consumo di alcool”, ed abbiamo fatto un sondaggio che ha coinvolto i ragazzi di tutto il nostro Istituto. Abbiamo poi confrontato tali dati con alcune ricerche fatte sul territorio nazionale e ne abbiamo discusso in classe. E’ emerso con chiarezza che l’uso di alcolici è diventato ormai parte del quotidiano, anche perché, al contrario di fumo e droga, la diffusione dell’alcool non incontra forti critiche e resistenze sociali.

Dalle nostre riflessioni sui dati raccolti è emerso che non c’è tra i giovani una reale conoscenza sui danni che causa l’alcool al nostro organismo e c’è una certa resistenza ad acquisire consapevolezza del fatto che gli effetti degli alcolici sono paragonabili a quelli di qualsiasi altra droga. L’alcool altera infatti il funzionamento del sistema nervoso centrale, crea dipendenza fisica e psichica, assuefazione e disturbi comportamentali a cui si uniscono gli effetti “indiretti”, quali gli incidenti causati da chi guida o svolge altre attività pericolose in stato di ebbrezza.

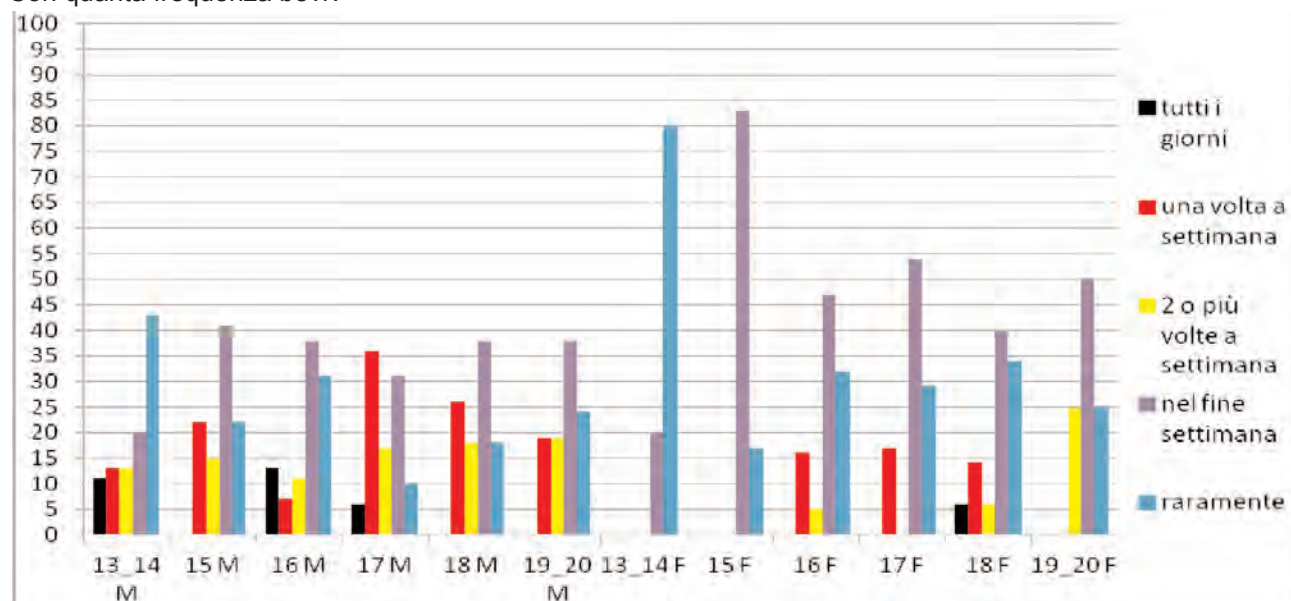
Noi riteniamo che sia necessario da una parte incrementare il grado di consapevolezza dei giovani nei confronti del consumo di bevande alcoliche, tramite una corretta ed onesta informazione-sensibilizzazione sul problema (a cui anche la scuola può contribuire e la nostra attività può essere un inizio), ma pensiamo anche che il mondo adulto dovrebbe rivedere certi comportamenti che non sempre sono esemplari e smascherare l’ipocrisia del marketing che supporta la vendita di alcolici ai giovani.

N. El Arif, E. Magni, C. Pizzoli, F. Villa

Quando hai iniziato a bere?



Con quanta frequenza bevi?



RONDA FEAT. MATTEI: UN VERO SUCCESSO!

E' stato un vero successo. Ronda feat. Mattei, lo spettacolo andato in scena lo scorso 24 febbraio al Teatro Verdi di Fiorenzuola, frutto della collaborazione col cantautore piacentino di una quarantina di studenti del nostro istituto, può dirsi davvero un esperimento ben riuscito.

I ragazzi del Mattei, durante la settimana di flessibilità, hanno collaborato con lo staff di Ronda all'organizzazione del concerto: dalla scenografia alla grafica, dall'ufficio stampa alla realizzazione delle locandine alla musica. La band dell'Istituto Mattei si è brillantemente esibita sul palco insieme al giovane cantautore, riproponendo due brani dell'ultimo lavoro di Ronda: "Cara" e "Cenerentola".

Coinvolgente. E' l'aggettivo che mi sembra più adatto per descrivere lo spettacolo, un'ora e mezzo di musica che prende sin dall'inizio e quasi travolge, in "un susseguirsi di suoni, poesia, immagini e testimonianze". Ronda racconta storie vere, reali; parla di quel che "vede e sente", con semplicità e con delicata poesia, facendo passare lo spettatore dal sorriso alla riflessione, mentre la musica della chitarra, del violino, della fisarmonica, insieme al basso e alla batteria del suo FolkClub, rapiscono "buttando via via colori sopra una tela che all'inizio era in bianco e nero".

Profondamente radicato nella vita della sua terra, Ronda esalta in questo spettacolo le sue grandi passioni, il folk e il dialetto.

"Cenerentola" e "La birra e la musica" hanno letteralmente trascinato il pubblico con la loro sonorità acustica e popolare, mentre la rivisitazione in dialetto piacentino di "Bella ciao" (dedicata allo zio partigiano) e la divertente "Rolex" (dedicata alla sua città, Piacenza) hanno strappato meritatissimi applausi.

Sempre intenso ed emozionante, il ventottenne cantautore ha saputo anche creare momenti di commozione proponendo pezzi come "Il vento", dolce e malinconico ricordo di un amico morto.

Bravo, bravissimo Ronda col suo Folkclub.

Spettacolo tutta da vedere (e da ascoltare).

Splendida esperienza, ricca di soddisfazioni, per gli studenti del Mattei, che hanno avuto l'opportunità entusiasmante di partecipare da protagonisti alla sua realizzazione.

Daniele Romanini

Giorgio Lambri: l'etica nel giornalismo

Il progetto Ronda continua con l'intervista a **Giorgio Lambri**. Il capocronista di Libertà si racconta ai ragazzi protagonisti dell'organizzazione dello spettacolo del 24 febbraio al teatro Verdi. *Innovativo e interessante* gli aggettivi utilizzati dal giornalista per descrivere la musica dell'artista ventottenne: "Ronda riscopre le radici della cultura piacentina e con i suoi pezzi stringe un forte legame con le nostre tradizioni".

Non crede che la scelta del folk possa essere in qualche modo un limite per il grande pubblico? "Credo sia una scelta molto coraggiosa, ma un uomo che dimentica le proprie radici è perso. Per questo penso di poter dire che il suo progetto, alla lunga, lo possa premiare".

Conosciamo Giorgio Lambri giornalista. Quando ha cominciato?

"Sono entrato nel campo dell'informazione a 19 anni, lavorando per una radio privata, successivamente ho lavorato per l'Unità e sono stato radiocronista del Piacenza ai tempi della C1. Sono entrato nella redazione di Libertà nel 1986 con il ruolo di giornalista di cronaca nera".

Quando ha capito che la sua strada era quella del giornalismo? "Fin da piccolo sono sempre stato interessato a

conoscere in maniera approfondita ciò che mi accadeva intorno, penso che il giornalismo si basi proprio su questa disinteressata curiosità di voler capire e raccontare le notizie".

Ha mai detto una bugia come giornalista? "Credo che non esistano bugie a fin di bene, per questo non ho mai accettato di scrivere menzogne. Il compito del giornalista deve essere finalizzato alla ricerca della verità, dubitando sempre di fonti incerte per non rischiare di cadere nella superficialità".

Si è mai pentito di avere scritto un articolo? "Sì, anni fa scrissi senza accorgermene una frase poco felice sul tema dell'invalidità; il giorno dopo ricevetti delle giuste lamentele al riguardo. Così mi scusai e mi impegnai a scrivere una serie di articoli riguardanti associazioni che aiutano gli invalidi. Non basta pentirsi dell'errore, ma bisogna saper rimediare".

Ha mai ricevuto proposte di corruzione? "Purtroppo sì. Il nostro lavoro ci mette spesso a contatto con questo genere di realtà. Tuttavia l'importante credo sia conservare sempre una propria etica in modo da non diventare mai giornalisti succubi di un'informazione controllata".

Matteo Arduini, Paolo Rosi





Mille splendidi soli

Il tema di questo numero del Carpe Diem è l'integrazione e grazie a questa scelta, ho avuto il piacere di rimembrare una bellissima lettura compiuta due estati fa: "Mille splendidi soli" romanzo di Khaled Hosseini.

E' un romanzo complesso, intriso di riferimenti al mondo dell' Afghanistan e della guerra, che trapela attraverso lo sguardo dal burqa di due donne, che si trovano costrette a vivere l'orrore delle battaglie con i talebani e le violenze domestiche compiute dall'uomo atroce che legherà i loro destini, fino a renderli indissolubili. Mariam e Laila, donne di età diverse, di passati diversi ma che si trovano a vivere la condizione subalterna di donne afgane, oggetto delle pulsioni dell'uomo. Come un fiore che spunta colorato dal nero asfalto, così la caparbieta, la voglia di vivere e il profumo di liberta delle due donne emergono, in contrasto, con l'atmosfera di triste e crudele violenza dell' Afghanistan pubblico e privato. Tutto il libro è attraversato da un'atmosfera di dolore, di tristezza e di una pesantezza



di piombo; il lettore si trova coinvolto nella vicenda accanto alle protagoniste per sperare con loro nell' occasione di riscatto e in una seconda possibilità di vivere in modo dignitoso e libero. E' un romanzo prezioso: apre uno spiraglio sull' Afghanistan da un punto di vista femminile, con gli occhi e la voce delle donne, voce che per troppo tempo è stata messa a tacere.

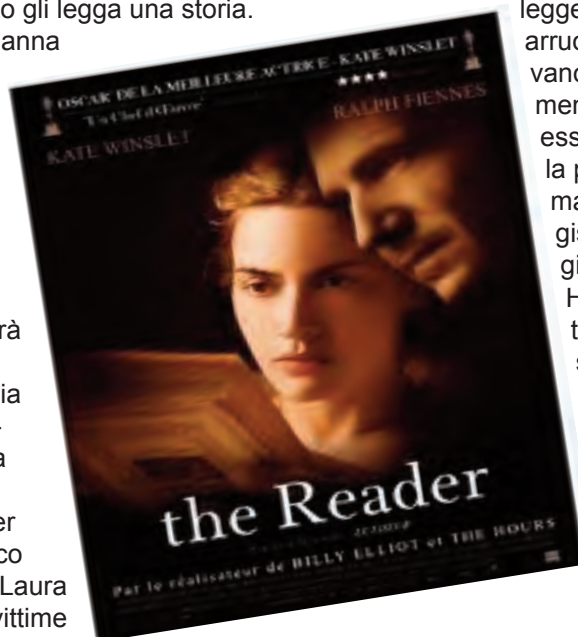
Questo libro non parla di immigrazione in senso stretto, ma parla di una cultura straniera alla nostra, che deve essere conosciuta e capita.

Straziante, emozionante e commovente "Mille splendidi soli", a mio avviso, non può mancare nel bagaglio di letture di ognuno di noi.

Agnese Mignani

The Reader- A voce alta

Nella Germania Orientale del 1958, un ragazzo tedesco di nome Michael conosce casualmente Hanna, una giovane guardia del tram e dopo alcuni incontri tra questi scatta un grande amore. Hanna e Michael non vivono l'amore in maniera platonica e la donna insiste che prima dell'approccio sessuale il ragazzo gli legga una storia. Tutto ciò dura un'estate finché Hanna scompare e non dà più notizie di sé. La storia riprende nel 1967 quando Michael, studente di legge, partecipa ad un processo contro alcune capò naziste, in cui la sua amante, a sorpresa, è una delle imputate. La storia del processo in sé è molto particolare: Michael inizierà un viaggio attraverso i campi di concentramento, in una Germania che ignora ancora gli orrori commessi durante la seconda guerra mondiale. Il dissidio interiore tra l'amore per la verità e l'amore per Hanna in Michael, ricorda un poco quello che esiste in Petrarca tra Laura e Dio. Infatti Michael, incontra le vittime delle stragi di cui Hanna è artefice, cercando perciò, di comprendere il perché di queste azioni e



tormentandosi con il paragone tra Hanna che conosceva (dolce, sensuale) e Hanna come brutale capò nazista. Un dettaglio molto importante che si può evincere solo dalla parte finale del film è la paura o la vergogna, da parte di Hanna, di essere analfabeta. Hanna infatti non sapeva leggere e neppure scrivere, perciò si era arruolata nelle SS in cui non chiedevano questo requisito. Sfortunatamente, Hanna è l'unica delle capò ad essere rinchiusa in carcere e durante la prigionia lunga vent'anni, Michael manda periodicamente un nastro registrato per insegnarle a scrivere. Il giorno prima di uscire dal carcere, Hanna si uccide capendo che la sua triste vita, solitaria e rovinata dallo scandalo, era finita.

Questo film è drammaticamente reale per quanto riguarda la Shoah, ed è molto commovente rispetto alla tragedia affettiva e personale dei due protagonisti.

Alessandro Ghisleri

Un po' di noi...

